



Carissimi,

vi ho ripetuto spesso che l'incontro con Cristo è la condizione per incontrare noi stessi. L'uomo non può rimanere estraneo a se stesso, sarebbe dannoso per sé e per gli altri. L'uomo non può immaginare se stesso, equivocare, giocare con la sua identità, sarebbe la prima vittima di questo gioco perverso. Ciascuno di noi deve trovare, conoscere se stesso, frequentarsi. Per far questo dobbiamo vivere in intimità con il Signore, essere uditori attenti della sua Parola, commensali alla sua mensa. L'ignoranza delle Sacre Scritture, scriveva san Gerolamo, è ignoranza di Cristo, e noi crediamo che sia ignoranza anche dell'uomo, prima di tutto di noi stessi. Scrive san Giovanni Paolo II al n. 8 della *Redemptor hominis*: «Il Concilio Vaticano II, nella sua penetrante analisi "del mondo contemporaneo", perveniva a quel punto che è il più importante del mondo visibile, l'uomo, scendendo - come Cristo - nel profondo delle coscienze umane, toccando il mistero interiore dell'uomo, che nel linguaggio biblico (ed anche non biblico) si esprime con la parola "cuore".

Cristo, Redentore del mondo, è Colui che è penetrato, in modo unico e irripetibile, nel mistero dell'uomo ed è entrato nel suo "cuore". Giustamente, quindi, il Concilio Vaticano II insegna: "In realtà, solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm5, 14), e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo Amore, *svela anche pienamente l'uomo all'uomo* e gli fa nota la sua altissima vocazione"».

L'odierna solennità di *Tutti i Santi* ci apre la mente e il cuore al mistero della vita eterna. Mistero di amore inesauribile che trova nel crocifisso la sorgente perenne di carità alla quale siamo chiamati ad abbeverarci per rispondere a quella chiamata, vocazione, a cui ci esorta l'apostolo Paolo

scrivendo ai Tessalonicesi: «Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione» (1 Ts 4,3).

Diversamente saremmo prima vittime di mille illusioni e illusionisti; poi, man mano che si svela la caducità della vita, saremmo aggrediti dalla disperazione.

Oggi è urgente riscoprire il dono grande del Battesimo, il nostro essere stati immersi nella morte redentrice di Cristo per risorgere con Lui alla vita nuova; riandare a quel giorno in cui ci è stata data una veste bianca e ci è stato detto di portarla senza macchia per la vita eterna. La chiamata universale alla santità ha iniziato in quel giorno a risuonare per noi e in noi. Una chiamata la cui risposta fu affidata ai nostri genitori, ai padrini e alle madrine, alla Chiesa che in quel giorno, per mano del ministro del Battesimo, ha tracciato un segno di croce sulle nostre orecchie e sulle nostre labbra dicendoci: «Il Signore Gesù, che fece udire i sordi e parlare i muti, ti conceda di ascoltare presto la sua parola, e di professare la tua fede, a lode e gloria di Dio Padre» (*Rito del Battesimo*).

Giorno dopo giorno siamo diventati capaci di ascoltare quella parola e professare in parole e opere la nostra fede? E così godere del dono del Battesimo?

In questo giorno santo ce lo dobbiamo chiedere con umiltà e sincerità.

È necessario che noi meditiamo continuamente il nostro essere battezzati come riscoperta della nostra chiamata a essere santi.

Un certo tipo di nuovo catecumenato è oggi più che mai necessario, affinché si possa prendere coscienza del nostro essere cristiani, così da gustare in pienezza la gioia e la letizia di questo dono.

Cipriano di Cartagine racconta confidenzialmente i sentimenti provati, la gioia di essere diventato cristiano: «Ma poi, con l'aiuto dell'acqua rigeneratrice, fu lavata la miseria della mia vita precedente; una luce sovrana si diffuse nel mio cuore; una seconda nascita mi restaurò in un essere interamente nuovo. In modo meraviglioso cominciai allora a dissiparsi ogni dubbio. [...] Comprendevo chiaramente che era terreno quello che prima viveva in me, nella schiavitù dei vizi della carne, ed era invece divino e celeste ciò che lo Spirito Santo in me aveva ormai generato» (*A Donato 3-4*).

In molti ci siamo allontanati da Dio e perciò da noi stessi e dai fratelli. Avvenimenti nuovi e al tempo stesso vecchi si presentano sulla scena del mondo.

Diceva il saggio Qoèlet: «Ciò che è stato sarà e ciò che si è fatto si rifarà; non c'è niente di nuovo sotto il sole. C'è forse qualcosa di cui si possa dire: "Guarda, questa è una novità"? Proprio questa è già stata nei secoli che ci hanno preceduto» (1,9-10).

Ma noi sappiamo che c'è una novità: Gesù Cristo è la novità, Colui che porta al mondo la giovinezza di Dio e fa nuove tutte le cose. Non attardiamoci sulle nostalgie di uno ieri che è passato, né sulle velleità di un domani frutto della nostra fantasia vagabonda e irresponsabile; viviamo l'oggi del Signore che è già vita eterna. Stare con Lui è già pregustare l'eternità. La preghiera che conclude questa celebrazione recita: «Padre, unica fonte di ogni santità, mirabile in tutti i tuoi Santi, fa' che raggiungiamo anche noi la pienezza del tuo amore, per passare da questa mensa eucaristica, che ci sostiene nel pellegrinaggio terreno, al festoso banchetto del cielo».

Siamo chiamati ogni giorno a questo nuovo esodo, attraverso la fatica e la gioia della vita. «Verso la patria comune noi, pellegrini sulla terra, affrettiamo nella speranza il nostro cammino, lieti per la sorte gloriosa di questi membri eletti della Chiesa, che ci hai dato come amici e modelli di vita» (*Prefazio della SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI*).

Il prefazio di questa solennità ci dice di una direzione, la patria comune, e di una compagnia, quella dei santi datici come amici e modelli di vita.

I santi sono uomini e donne che hanno sperimentato la beatitudine promessa dal Signore, e sono stati motivo di beatitudine per quanti li hanno accolti.

Una beatitudine che sgorga dal mistero della croce, che hanno abbracciato seguendo il Cristo sofferente e umiliato.

Un corteo dietro al Cristo: gli uomini e le donne delle beatitudini, i santi, dietro a Colui che è il Santo di Dio.

Sono loro quella «moltitudine immensa» - di cui abbiamo ascoltato dal *Libro dell'Apocalisse* - «che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro

mani. E gridavano a gran voce: “La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello”» (7,9-10).

Quella veste bianca è significata nella veste battesimale che abbiamo un giorno ricevuto, quando siamo stati immersi nella morte di Cristo e abbiamo ricevuto il frutto della sua passione. I santi hanno vinto per Cristo e di loro è detto: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello» (7,14). In loro, come in uno specchio, vediamo riflesso il volto del Signore.

Carissimi non lasciamoci abbindolare dalle favole di ieri e di oggi, andiamo all’essenziale della nostra fede, ora la professeremo con la recita del Credo, viviamola per essere santi. Viverla non è frutto di un programma di vita, di qualcosa da fare, ma è stare con il Signore. Ci ha detto papa Francesco: «La santità non è qualcosa che ci procuriamo noi, che otteniamo noi con le nostre qualità e le nostre capacità. La santità è un dono, è il dono che ci fa il Signore Gesù, quando ci prende con sé e ci riveste di se stesso, ci rende come Lui. [...] Ecco l’invito alla santità! Accogliamolo con gioia, e sosteniamoci gli uni gli altri, perché il cammino verso la santità non si percorre da soli, ognuno per conto proprio, ma si percorre insieme, in quell’unico corpo che è la Chiesa, amata e resa santa dal Signore Gesù Cristo. Andiamo avanti con coraggio, in questa strada della santità» (*UDIENZA GENERALE, 19.XI.2014*).

+ Carlo, vescovo

*Solennità di Ognissanti, 2016*